

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista
www.ilcommento.it

anno XV
seconda raccolta(9 aprile 2018)

Anno XV!

In questa raccolta:

- ***Cerini, piccioni, governo, elezioni, proporzionale, “maggioritario”***, di Antonio Corona, pag. 2
- ***Il Vangelo secondo Matteo***, di Maurizio Guaitoli, pag. 4
- ***Il coordinamento etico***, di Leopoldo Falco, pag. 6

Cerini, piccioni, governo, elezioni, proporzionale, “maggioritario”

di Antonio Corona

Il rischio di ritrovarsi con il *cerino in mano*.

Di converso, la *chance* di potersi poi comunque convertire al *tiro al piccione*.

Stando a dichiarazioni, commenti e “retroscena” giornalistici, è lungo il segmento a dimensione variabile tracciabile tra questi due poli che pare si stia disputando la partita della formazione del nuovo governo.

Le condizioni poste da ognuno dei protagonisti per un eventuale accordo, sembrano formulate apposta e in modo tale da risultare indigeribili ai relativi destinatari di turno.

Potrebbe in definitiva trattarsi di semplici e comprensibili parate e scaramucce preliminari.

È nondimeno palpabile il timore di ciascuno di rimanere al palo, con ciascuno nel mentre intento a scrutarsi, ad annusare, se possibile per tempo, quanto negli interlocutori vi sia di *bluff* o di combinazioni effettivamente in mano.

Le consultazioni elettorali dello scorso 4 marzo hanno delineato uno scenario nel quale è disagiata scorgere un vincitore chiaro e che, paradossalmente, potrebbe infine favorire chi risultasse escluso da Palazzo Chigi.

Se non addirittura contro natura a causa delle identità dei diversi componenti, ogni ipotesi di coalizione di maggioranza potrebbe infatti rivelarsi di difficile tenuta e votata al naufragio, specie se sottoposta al tambureggiante cannoneggiamento di una opposizione decisa a metterne in evidenza eventuali contraddizioni e difficoltà.

D'altro canto, e almeno in teoria, la logica dei numeri mantiene tutti in gioco, tanto da istigare ad asfissianti corteggiamenti pure verso quanti sono stati forse troppo frettolosamente dati per spacciati e che, almeno per ora, potrebbero preferire rimanere in posizione d'attesa (dell'offerta di alleanza migliore).

Pronti a essere subitaneamente smentiti dai fatti, al momento (ragionevolmente, quanto opinabilmente) la via d'uscita

percorribile potrebbe in conclusione risolversi in quella di un governo, istituzionale, a larghe base e rappresentanza parlamentare, in grado di mettere al riparo i suoi membri da altrimenti prevedibili bersagliamenti, diluirne responsabilità e, non ultimo, differirne a data da destinarsi il mantenimento degli impegni assunti in campagna elettorale, così al contempo consentendo loro di preservare intatta la propria credibilità.

Beninteso, *non proposto dai, ma imposto ai* protagonisti della scena politica in nome del *supremo bene del Paese*, magari sullo sfondo di una discreta *moral suasion* in esito a defatiganti quanto improduttivi tentativi di soluzioni alternative.

Che, si soggiunge, abbisognerebbero di una profonda, sincera, massiccia, reciproca dose di fiducia...

Alcune brevi considerazioni in libertà.

Se alla frammentazione del quadro politico non può ritenersi del tutto estranea la corrente legge elettorale sostanzialmente proporzionale, altrettanto può forse sostenersi per il clima da *tutti contro tutti* e di *Armageddon* che si avverte in giro e in cui basta un niente per essere tramutato da vittima a carnefice, da buono a cattivo e viceversa.

Alexis de Tocqueville, fine intellettuale francese del XIX secolo, aveva messo in guardia dalla *dittatura della maggioranza*, ritenuta espressione patologica della democrazia.

Chissà cosa mai penserebbe, oggi, circa sistemi che, in virtù di appositi “premi” conferiti in ragione della governabilità, assegnino artificiose maggioranze parlamentari assolute a una... minoranza.

La Costituzione italiana non ha indicato la legge elettorale.

Purtuttavia, appare lecito immaginare che la prefigurasse implicitamente in senso proporzionale.

Valga per tutti l'art. 83 Cost. che, per l'elezione del Presidente della Repubblica, dopo il terzo scrutinio, stabilisce la sola

maggioranza assoluta dell'Assemblea, costituita per la circostanza dai Senatori, Deputati e Delegati regionali in seduta comune.

Ovvero, sembra di udire, “(...) *se non i due terzi, perlomeno la maggioranza assoluta dei consensi, che impone una ampia confluenza e non dà spazio a prevaricazioni*”.

Ben si comprende quale effetto possa essere viceversa prodotto da siffatte premialità, in particolare nel caso di sistemi elettorali omogenei delle due Camere.

Prima del vigente “proporzionale” *rosatellum*, è stata esattamente la loro disomogeneità a ostare alla completa chiusura del cerchio e, di fatto, alla costituzione di maggioranze fotocopia in entrambi i rami del Parlamento.

Si rammenterà la *non* vittoria di PD a trazione bersaniana e coalizione di centrosinistra alle “politiche” del 2013, in “regime *porcellum*”, con prevalenza conseguita grazie al “premio” solamente a Montecitorio.

Il che non significa una pregiudiziale impraticabilità di sistemi “maggioritari”, ma il loro inserimento in un quadro ordinamentale che preveda adeguati garanzie, pesi e contrappesi.

Il sistema di elezione diretta del sindaco e correlata maggioranza ha sicuramente influito sul dibattito in materia al punto, agli albori degli *anni '90* dello scorso secolo, da indurre Mario Segni, uno dei più accreditati esponenti politici dell'epoca, a ipotizzare persino una sorta di “Presidente del Consiglio-Sindaco d'Italia”.

Se tale sistema elettivo è probabilmente una delle riforme meglio riuscite degli ultimi venticinque/trenta anni, è vero altrettanto che assemblee consiliari e sindaci “maneggiano” atti amministrativi, come tali soggetti al rispetto delle leggi, di portata assai più ampia di quella di un... *piano regolatore*.

Leggi, varrà ricordare, che riguardano attuazione di principî di rango costituzionale, diritti e doveri fondamentali dell'individuo.

E che, sia permesso, in quanto tali dovrebbero essere l'esito delle più ampie

convergenze e non il prodotto di artificiose maggioranze parlamentari inesistenti nel Paese reale.

Leggi, ovvero manifestazioni per eccellenza della funzione legislativa, che ormai da tempo, tra decreti legislativi e decreti-legge, pare sempre più impropriamente albergare nei palazzi dell'esecutivo piuttosto che in quelli parlamentari.

Da qui, viene da credere, la assillante esigenza delle parti politiche di mettere stabilmente piede a Palazzo Chigi dal quale governare magari, se necessario, a colpi di ricorrenti voti di fiducia.

Salvo clamorosi trionfi alle urne, con un sistema elettorale proporzionale non c'è nessuno che vinca o perda ma ciascuno necessita dell'altro che rappresenta una parte del tutto di cui dovere perciò tenere reciprocamente conto.

Non è d'altronde, per caso, questo, il presupposto di ogni autentica coesione sociale?

In un sistema con vinti e vincitori, gli opposti programmi, in quanto non bisognevoli di successivi intese e accordi, possono portare a una amministrazione che soddisfi soltanto le esigenze rappresentate dallo schieramento che abbia prevalso.

La mancanza di un premio di maggioranza, non attribuito poiché nell'ultima tornata elettorale nessuno dei contendenti ha conseguito almeno il 40% dei suffragi, sta costringendo alla tessitura e alla ricerca paziente di intese.

In estrema sintesi, e banalmente, a fare... politica.

Certo, è forse più spedito governare senza necessità di mediazione, forti dell'autosufficienza assicurata dai propri numeri.

Ma, almeno in democrazia, la *politica* è fatta anche di ascolto e comprensione dell'altro.

Apologia del proporzionale, dunque?

Semplicemente, attenzione a disinvolve commistioni tra sistemi diversi, talvolta incompatibili, che potrebbero partorire mostri

ordinamentali e, soprattutto, lacerare dolorosamente una intera comunità.

Chissà se il principale merito della attuale legge elettorale non sia proprio quello di suggerire un supplemento di riflessione.

Il Vangelo laico di Matteo di Maurizio Guaitoli

Credete, Voi, nel castigo di Dio?

Pare che in politica, alla lunga, funzioni!

Almeno, esaminando serenamente i dati e i flussi del risultato elettorale del 4 marzo scorso.

Avete notato?

Lega e Pd praticamente *alla... pari!*

Quindi, questo vuol dire che le questioni *immigrazione* e *sicurezza* hanno stravolto i rapporti di forza precedenti, smentendo le politiche adottate dall'Italia dal 2011 in poi, in cui i Governi sostenuti dalla sinistra non hanno saputo né arginare l'ondata e le connesse turbolenze di profughi economici africani, né farsi rispettare da Bruxelles per quanto riguarda l'assorbimento pro-quota degli asilanti. Ora, è ben chiaro a tutti che i due nuovi Blocchi di Visegrad e dell'Europa del Nord(ostili, rispettivamente, all'immigrazione e a qualunque ulteriore concessione ai *Pigs* di una maggiore flessibilità di bilancio) sono destinati a provocare il fallimento *a priori* dell'Europa a trazione franco-tedesca. Guardando poi la faccenda da sinistra, è chiaro come la scissione abbia danneggiato molto più gli scissionisti che Renzi, il quale è oggi arroccato saldamente in Parlamento con il suo bel *pacchetto di mischia* di eletti a lui fedelissimi, pronti a impedire qualsiasi di maggioranza di governo sgradita all'*ex* Segretario.

Ma anche un'altra cosa è assolutamente certa: la destra non ha nessun peso elettorale nel Paese, così come la sinistra *doc*. Aver fatto campagna esaltando la dicotomia *fascismo-antifascismo* non ha pagato né l'uno né l'altro, in quanto formazioni completamente al di fuori della storia contemporanea e degli interessi degli italiani.

Da come si stanno profilando le cose è chiaro che al più si tornerà a votare a maggio 2019, magari abbinando legislative e europee. Già, perché tra poco più di diciotto mesi si verificherà quello che definirei il *turning point*(giro di boa) della politica europea.

La mia previsione si basa sui seguenti punti:

- conclusione del mandato Draghi e, quindi, del QE, destinato a esaurirsi a causa del subentro alla Bce di un superfalco della Bundesbank contrario alla donazione di sangue tedesco ai... *Pigs*;
- rinnovo del Parlamento Europeo(in cui si teme una nuova avanzata di sovranisti e... *populisti*) e della Commissione: va a casa Juncker e una Merkel molto indebolita non potrà fare il bello e il cattivo tempo come nel 2014 per la designazione del suo successore.

Chi ha vinto lo si è visto giurare sul Vangelo. Mestiere sempre a rischio, perché la Verità autentica è solo privilegio di Dio, per chi ha fede. Gli agnostici, quando la scienza non risolve i dubbi, si appellano al Quinto Emendamento per non deporre contro la propria ignoranza. In Politica, dea bugiarda per forza o per convenienza, le stesse cose non hanno mai lo stesso verso. Ma, qualunque sia la promessa solenne, qualsiasi giuramento più o meno sacro o sacrilego sia stato fatto, ebbene il "Timoniere" che se ne assume la responsabilità deve confrontarsi qui in terra con la dittatura eterna del "Principio di Realtà". Quindi, lo dico da *enarque*, mi fa davvero sorridere l'accanimento con cui le corazzate mediatiche(soprattutto i quotidiani della *City* e i grandi *network* internazionali e nazionali, carta stampata compresa, tutti paladini del *politically-correct* a dispetto dei santi) provano, quali ingranaggi perfettamente

oliati e stipendiati dalla finanza speculativa mondiale, a dipingere l'Italia come l'origine di una prossima pandemia destinata a creare turbolenze e disastri nelle piazze e nelle borse internazionali, a causa del risultato elettorale del 4 marzo scorso.

Tutti costoro mi appaiono in realtà come alambicchi di un laboratorio alchemico gestito da Mago Merlino, alla ricerca della pietra filosofale o del segreto per fabbricare oro manipolando con formule magiche lingotti di piombo. Sono antimoderni e oscurantisti, quindi. Mentono sapendo di farlo.

Perché?

Per lo stesso motivo, per esempio, per cui gli entusiasti dell'aiuto umanitario e del soccorso in mare dimenticano di fare una campagna spietata contro altri Paesi membri come Malta e Spagna, che praticano accanitamente i respingimenti. Invece, le navi delle Ong trovano comodo fare la spola tra acque territoriali libiche e porti italiani per trasportare in Italia quanti più profughi economici possibili. Una Lega che giura sul Vangelo dovrebbe, quindi, una volta regnante, dichiarare il blocco navale senza mezzi termini dirottando, previ accordi internazionali, i numerosi miliardi da noi spesi oggi per l'accoglienza su altre regioni costiere del Maghreb, come Tunisia e Algeria. Lì, andrebbero infatti allestiti ampi spazi dignitosi e sicuri, gestiti da Unhcr e Oim per il necessario *triage* degli immigrati, in modo da distinguere i rifugiati dai profughi economici, garantendo a questi ultimi un adeguato sostegno finanziario e corridoi umanitari sicuri per l'aiuto al ritorno.

Ai vincitori del 4 marzo e ai loro denigratori internazionali vorrei ricordare e provare a spiegare nel modo più ovvio possibile il "Principio di Realtà", di cui accennavo in premessa. Il "governare" è esattamente identico a "guidare": ci vuole quindi una... *patente*. Nel primo caso, quest'ultima è rappresentata dalla legittimazione democratica ottenuta con il voto, mentre nel secondo richiede una dimostrazione pratica di idoneità. Ma, in

entrambe le situazioni, la "Macchina" da condurre non se la può fabbricare su misura né l'uno né l'altro. Quindi, se va a 60km/h, è folle pensare di iscriverla al Gran Premio di Formula1 (in cui arrivando primi si vince il reddito cittadinanza + *flat-tax* + *deficit spending*), pena un urto frontale disastroso per conduttori e passeggeri (cioè, tutti noi!). Quindi, ad es., un esecutivo Di Maio-Salvini avrebbe in mano le stesse chiavi di bilancio e spesa pubblica che hanno costretto cdx e csx a fare... le stesse identiche scelte perché impossibilitati a uscire unilateralmente dall'Euro e dai Trattati.

Quindi, di quale Vangelo parliamo?

Certo, se l'alleanza tra i due gemelli che più diversi non si può, entrambi incontrastati vincitori dell'ordalia del 4 marzo, dovesse mettere a punto una sana legge elettorale maggioritaria uninominale e trovare adeguate soluzioni (non sgradite agli investitori internazionali che hanno in mano una robusta quota del nostro debito pubblico!) per la crescita industriale e dell'occupazione, per l'immigrazione e, soprattutto, per la revisione dei Trattati europei, allora la partita di... *ritorno* sarebbe un bel guaio per Pd e Fi condannandoli, in pratica, all'estinzione. Anche perché, soprattutto per colpe proprie, la socialdemocrazia europea appare avere ammainato le proprie bandiere, devastata dalle sue false promesse sulla globalizzazione e sull'immigrazione.

Del resto, come si fa a considerare risorse profughi economici che non sono mai entrati nella modernità, né nelle varie fasi dell'industrializzazione storica, compresa quella odierna del digitale e della robotica? Come si fa a credere che moltissimi giovani maschi, avendo lasciato le donne delle loro etnie nei Paesi d'origine, possano riprodursi allo stesso modo rispettando le loro tradizioni, quando qui i figli costano un patrimonio?

Così è chiaro (e molti milioni di cittadini italiani vivono ogni giorno questa realtà!) che la maggior parte dei nuovi arrivati gravino sull'assistenza pubblica, ovvero in alternativa, per restare onesti, sfruttino la loro

vocazione per i commerci ambulanti non autorizzati, con la vendita per di più di paccottiglie prodotte in Asia. E noi, privi di risorse per il loro mantenimento, abbiamo acconsentito a questa loro umiliazione lasciando che sfoci spesso in violenza, in nuovo schiavismo da parte dei circuiti esterni e interni della grande criminalità organizzata!

Del resto, perché gli africani dovrebbero integrarsi in un'economia come la nostra che è la naturale nemica della loro Humanitas, senza star lì a evocare le credenze religiose in conflitto da millenni?

Riflettiamo, invece, su come originare un profondo cambiamento, umano, materiale, politico ed economico all'interno dei Paesi africani che esportano verso l'Europa i loro carichi dolorosi di giovani migranti, svuotando di energie fresche le terre di origine, per venire a elemosinare *welfare* e assistenza in Occidente.

La nostra salvezza passa, inevitabilmente, per la loro salvezza!

Salvini e Di Maio, *please: read my lips!*

Il coordinamento etico

di Leopoldo Falco

Tra le tante evoluzioni che ha subito l'istituto prefettizio appaiono significative quelle relative alle interlocuzioni esterne, alle interrelazioni con la società civile.

Il Prefetto ha storicamente rappresentato un riferimento sul territorio e la sua funzione di rappresentante dello Stato ha assunto nel tempo modalità diverse agli occhi degli interlocutori esterni.

In epoca di spiccata autonomia locale, i Prefetti sono stati contestati appunto come se rappresentassero un argine, una presenza frenante alla affermazione delle autonomie locali e per questo motivo si è chiesto da più parti la soppressione dell'istituto prefettizio.

Senza che fosse chiaro chi dovesse subentrare nelle competenze (*le Regioni? Le Province? Entrambi? In parte anche i Comuni?*).

Ciò mentre le competenze prefettizie progressivamente aumentavano e il Prefetto veniva chiamato a fronteggiare le emergenze che si abbattevano sul Paese e assumeva ruoli sempre più diversificati, dovendo necessariamente assumere una mentalità più aperta e meno burocratica.

Una nuova cultura, meno protocollare e più legata al conseguimento dei risultati e alla risoluzione delle criticità che via via si appalesavano.

Nonché, va soggiunto, a fornire soluzioni alle sempre più pressanti e complesse istanze della società civile che manifestava una crescente esigenza di confronto con l'Autorità di riferimento sul territorio.

Sono così via via divenuti sempre più frequenti i tavoli prefettizi ai quali partecipavano rappresentanti locali, istituzionali e non, chiamati a fornire una collaborazione per trovare, insieme, soluzioni a specifiche criticità.

In questi contesti e in queste interrelazioni sono maturati dei cambiamenti importanti nei ruoli dei diversi partecipanti e in particolare in quello del Prefetto.

Anni fa, prima della prepotente affermazione delle autonomie locali, si riteneva che il Prefetto presiedesse quei tavoli in virtù di una propria superiorità gerarchica sulle realtà istituzionali partecipanti.

Successivamente, nel doveroso riconoscimento del rilievo assegnato dal legislatore alle autonomie locali, si è parlato più opportunamente di un ruolo di coordinamento del Prefetto, rispettoso di quelle autonomie e riconosciuto in virtù della sua terzietà e della sua capacità di fornire a quei tavoli delle linee di indirizzo.

L'evoluzione verso forme di partecipazione diverse e più incisive è stata

lenta e la capacità dei Prefetti di svolgere quella funzione ne ha affermato un diverso modo di presiedere tavoli sempre più frequenti e ampliati, ai quali iniziavano a partecipare anche diversificate rappresentanze del mondo del volontariato, delle quali si apprezzava spesso il contributo fornito in virtù del loro impegno civile e delle loro competenze specialistiche.

Queste più ampie sinergie hanno consentito a questi tavoli di raggiungere dei risultati importanti e, nel confermare una capacità di indirizzo dei Prefetti in un'attività di coordinamento sempre più leggera, ma al contempo illuminata, sono progressivamente cambiati, sviluppando sinergie sempre più agili e innovative.

L'autorevolezza del Prefetto in un contesto ampio ed estremamente fluido ha rappresentato un valore che è stato percepito e apprezzato, anche se intuitivamente, e spesso collegato alle capacità di intervento e di dialogo del singolo Prefetto, riconosciuto utile alla causa, anche a prescindere dal suo *status* istituzionale.

Ma nella indeterminatezza dei ruoli, favorita anche da un intervento non casualmente limitato in materia del legislatore, si è affermata una prima e non canonizzata percezione valoriale.

E l'evoluzione delle predette attività, sempre più partecipate da espressioni diverse della società civile, ha via via portato ad affermare con maggiore evidenza che l'elemento valoriale veniva a costituire il vero presupposto di quelle collaborazioni, laddove si prendeva coscienza che i fini istituzionali perseguiti dal rappresentante del Governo venivano in più casi a identificarsi con quelli identificativi di quelle rappresentanze locali.

Non vi è dubbio che questa nuova consapevolezza ci chiami a essere un riferimento oltre che operativo anche etico, anche perché le più ampie sinergie che si intendono attivare con un numero crescente di *partner* non possono che fondarsi su una condivisione di valori e di obiettivi.

Non vi è dubbio che siamo in grado di portare a quei tavoli un contributo di

competenza, credibilità, capacità di visione che possono orientare le scelte, più settoriali, dei nostri interlocutori, che vedranno rivalutare le loro attività nell'ambito di un più organico progetto istituzionale, acquisendo consapevolezza di fare parte di una squadra tanto variegata quanto coesa.

E la questione etica ritengo sia centrale e unificante: credo che vada oltre una semplice tensione verso una legalità dell'agire, in quanto il legislatore in particolare in contesti di frontiera appare, anche agli operatori più generosi ed onesti, distante e a volte incomprensibile in alcune scelte e disposizioni.

Mentre invece è sempre avvertita una volontà di giustizia e già il coniugare il richiamo alla legalità a questa atavica esigenza appare un risultato straordinario che riunisce attorno al rappresentante istituzionale gli aneliti e le espressioni migliori della realtà locale, che vede nel riconoscimento delle proprie attività e finalità un segnale di profonda vicinanza e condivisione delle Istituzioni.

Condivisione valoriale che compatta la squadra attorno al Prefetto, superando le distanze che spesso hanno compromesso dialoghi e collaborazioni vitali.

E il passaggio dal semplice richiamo a una legalità spesso percepita quale astratta e distante a il fare insieme quanto si ritiene giusto e socialmente utile sembra giustificare ogni sacrificio e iniziativa anche incerta negli esiti.

Ritengo che sia importante riconoscere anche formalmente, a delle realtà che hanno finalità identificative di rilievo istituzionale, in quanto coincidono con quelle finalità, che il loro ruolo è quello di *partner* istituzionali, di interlocutori importanti.

Questo riconoscimento ne accresce il prestigio e l'autostima e la non episodica frequentazione dei tavoli prefettizi ne amplia gli orizzonti, ne alimenta la convinzione, consente interrelazioni con altre realtà che perseguono analoghe finalità.

Un coordinamento etico è dunque alimentato dalla condivisione di valori e

rafforza fortemente dei rapporti fondati non più su dei coordinamenti meramente operativi ma, nel rispetto dell'autonomia di tutti, su una

consapevolezza molto più profonda, che riavvicina le Istituzioni alle migliori espressioni della società civile.

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.